

PANORAMA



12 novembre 1939 - XVIII N. 14 Lire 3

LE PREDELLE DI ANDREA DI BARTOLO

Rubate a Tuscania sono state subito ritrovate per la rapida vigilanza delle soprintendenze e degli uffici d'esportazione d'Italia

LA NOTTE del 28 febbraio 1937 venivano furtivamente sottratte dalla cattedrale di Tuscania le sette tavolette raffiguranti le storie della Passione che formavano la predella del polittico senese attribuito ad Andrea di Bartolo, ivi appeso in fondo alla navata di destra nella cappella dei Santi Giusto e Giuliano. Dopo non lungo tratto di tempo le predelline vennero ritrovate molto lungi, se ben mi ricordo, dal luogo del furto e, recuperatele, si colse l'occasione di averle sotto mano per sottoporle ad un accurato restauro, dopo il quale sono ora esposte alla galleria nazionale di Palazzo Corsini.

Mancano sul polittico e le predelle antichi documenti e notizie, così che non si può sapere né come né quando siano pervenuti a Tuscania; neanche nelle vecchie guide locali ve ne è fatto parola se si eccettuano pochi vaghissimi accenni. Erano tradizionalmente attribuiti a Taddeo di Bartolo ma, assegnati ad Andrea, sotto il nome di tale artista si trovano negli indici del Berenson. E l'attribuzione va senz'altro accettata.

La personalità di Andrea di Bartolo

Nella storia della pittura senese della fine del XIV secolo Andrea di Bartolo non è una personalità di grande spicco. Le sue opere, come quelle di Paolo di Giovanni Fei, di Taddeo di Bartolo, di Martino di Bartolomeo e di altri riecheggiano, attraverso la mediazione di Andrea Vanni e di Bartolo di Fredi (padre e maestro di Andrea), illanguiditi e scoloriti i modi di Pietro Lorenzetti e Simone Martini. Gli fu assegnata insieme a Paolo di Giovanni Fei una certa importanza come "linea di congiungimento" agli artisti senesi del XV secolo; ma piuttosto che dar credito ad una sì brutta espressione strategico-geografica di ambiguo anzi di nullo significato critico, piuttosto che inclinare a considerarlo come un elemento indispensabile alla comprensione di Sano di Pietro, secondo la tradizione suo scolaro, non resta che constatare, ad un esame delle sue opere, come, senza nessuna ansia di rinnovamento, senza tradire la minima esigenza di ricerca di nuovi modi di espressione, ripeté, meccanicizzandolo

in una sterile e noiosa ripetizione di forme, riducendolo al puro significato di tranquilla consuetudine grafica, l'insegnamento pittorico dei suoi grandi predecessori, traducendolo sì in un linguaggio più generico ed aneddotico, più illustrativamente narrativo, ma indicando con questo più l'esaurirsi di una tradizione che il preannuncio al nuovo mondo e alla nuova poesia creata da Stefano di Giovanni detto il Sassetta e da Giovanni di Paolo. Alcune volte tuttavia in questi maestri minori della seconda metà del secolo, ed anche perciò in Andrea di Bartolo, in qualche aspetto della loro produzione, non nei grandi polittici dove incombeva il peso costringente dello schema tradizionale, non nelle pale affrettatamente dipinte per le pressanti richieste delle pievi della contrada, ma dove fosse di ausilio un soggetto più libero e nuovo oppure nelle piccole predelle ove son narrate con illustrativo spirito popolare le vicende dei bonari ed irsuti padri del deserto o le storie della vita del Signore e della Vergine, si può ritrovare un semplice e genuino piacere estetico. Si guardi per esempio la libera e violenta raffigurazione dei DANNATI di Taddeo di Bartolo nella



La sepoltura di Cristo: particolare d'una predella del polittico di Tuscania



Particolare della predella del polittico del Duomo di Tuscania: il bacio di Giuda

Collegiata di San Geminiano o, per rimanere ad Andrea, l'idilliaca fiaba pastorale dell'ANNUNCIO A GIOACCHINO della Pinacoteca Vaticana ed infine le sette pre-

delle di Tuscania. Le quali, sebbene in forma minore degli affreschi di Taddeo di Bartolo sopra citati, si innestano nel ceppo più vitale e felice della pittura di



Predella del polittico di Tuscania: cena degli Apostoli, bacio di Giuda, arresto di Gesù



Particolare della predella del polittico del Duomo di Tuscania: la Deposizione

quel tempo, dove appunto questa, non tentando di rifarsi ad esemplari di una grande epoca ormai tramontata, ma liberandosi dai lacci di una scuola che soprav-

viveva alle qualità dell'ispirazione, seppe trovare, sia pure con breve respiro, una piacevole vena popolare di cromatica festività.

— G. B.



Duomo di Tuscania, predella del polittico: deposizione, sepoltura di Cristo, resurrezione